

NICARAGUA

Il presidente americano gioca le sue carte per evitare una sconfitta politica

Ora Reagan tenta un compromesso sui finanziamenti ai «contras»

Lunghe riunioni per trovare un accordo - Iniziato ieri il duro braccio di ferro tra la Casa Bianca e il Congresso - La posizione dei parlamentari democratici - Manifestazioni di piazza contro la politica dell'amministrazione verso il Centro America



WASHINGTON - Poliziotti colpiscono con i manganelli i dimostranti davanti alla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente NEW YORK - L'amministrazione Reagan e i repubblicani ad essa fedeli da una parte, i democratici dall'altra continuano ad essere impegnati in un braccio di ferro parlamentare sul Nicaragua. Lunedì le trattative tra le due parti per raggiungere un accordo di compromesso dovevano durare un'ora ma la riunione si è prolungata per ben otto ore, senza risultati. E ieri si è discusso tutta la giornata in vista di un voto a tarda sera.

scelte controproducenti, prima fra tutte la vicenda della visita al cimitero delle SS; i democratici perché temono l'accusa, cui l'opinione pubblica americana è assai sensibile, di sottovalutare il pericolo comunista in America Centrale. E se Reagan fosse sconfitto si rifarebbe, come hanno già cominciato a fare i suoi massimi collaboratori, dal segretario di Stato Shultz al titolare del Pentagono Caspar Weinberger, facendo appello direttamente all'opinione pubblica perché sommergeva di critiche e di disprezzo un Congresso incapace di fronteggiare come si deve una sovversione comunista.

che sta per arrivare al voto del Senato, al proposito originario di stanziare 14 milioni di dollari in aiuti militari per i contras e chiede che questi aiuti, fino al prossimo settembre, siano soltanto in cibo, vestiti e altri prodotti «non letali». Alla Camera, che voterà successivamente, è ancora in ballo la mozione che parla degli aiuti militari, ma poiché le manca una maggioranza, un compromesso in questa assemblea è ancora più necessario.

Managua: presto l'amnistia per i «miskito» in prigione

CITTÀ DEL MESSICO - Il governo di Managua potrebbe decidere entro breve tempo un nuovo provvedimento di amnistia per i «contras» indiani che si trovano attualmente in prigione in Nicaragua. L'offerta di amnistia è stata fatta in Messico nel corso della terza sessione di colloqui tra i rappresentanti del governo di Managua e i leader del «Misurata», una organizzazione che ha le sue basi in Costa Rica e che include elementi delle tribù indigene del miskito, del sumo e del rama, gruppi che vivono lungo la costa atlantica del Nicaragua.

L'altro giorno, alla fine della terza sessione di colloqui, il vicesegretario degli Esteri nicaraguense, Luis Carrion, e Brooklyn Rivera, massimo esponente del «Misurata», hanno firmato un comunicato congiunto annunciando la decisione delle due parti di continuare a discutere e di incontrarsi nuovamente il 25 maggio prossimo a Bogotà, capitale della Colombia.

BRASILE

L'ultimo commosso omaggio allo statista scomparso

Grande folla e capi di Stato al funerale di Tancredo Neves

C'erano cinque presidenti, ma era assente Alfonsín per la rinnovata tensione in Argentina - Mortali incidenti durante le onoranze funebri a Belo Horizonte

BRASILIA - Il popolo brasiliano ha dato ieri il suo ultimo saluto al presidente eletto Tancredo Neves, stroncato da un male inesorabile prima di poter assumere le sue mansioni. Alle esequie hanno assistito cinque capi di Stato: ma non c'era - segno eloquente delle tensioni che percorrono in questi giorni il cono sud del continente latino-americano - il presidente argentino Raúl Alfonsín, costretto ad annullare il viaggio a Brasilia per far fronte alla difficile situazione creata dai nuovi pericoli golpisti. Erano presenti invece i presidenti Jaime Lusinchi del Venezuela, Julio María Sanguinetti dell'Uruguay, Bettino Craxi della Colombia, Antonio Ramalho Eanes del Portogallo e Alfredo Stroessner del Paraguay. Per l'Argentina, si è recato a Brasilia il vicesegretario Victor Martínez. Per l'Italia, c'era il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli.

folia di anonimi cittadini, è stata poi la volta delle personalità straniere, a cominciare dai capi di Stato, che sono a loro volta sfilati davanti alla bara ed hanno presentato le condoglianze ufficiali dei loro governi al neo-presidente José Sarney, da ieri entrato nella pienezza dei suoi poteri dopo un mese di interinato. E' poi entrato con piena legittimità democratica: un sondaggio effettuato dal quotidiano «O Globo» ha confermato che Sarney gode dell'appoggio della stragrande maggioranza dei brasiliani. Il 79,1% delle persone consultate ha dichiarato infatti di «avere fiducia» in lui.

Finora alle 8 di ieri mattina (ora locale) decine di migliaia di persone sono sfilate davanti alla bara in cui era esposta, nel palazzo di Planalto (il Quirinale brasiliano), la salma di Tancredo Neves, avvolta nella fascia presidenziale, che egli non aveva fatto in tempo ad indossare. Il popolo di Brasilia ha voluto così rendere omaggio all'uomo in cui si è incarnata, in modo drammatico, la transizione del grande paese latino-americano dalla dittatura militare alla democrazia. Dopo la

Alle 11 la salma ha lasciato il palazzo di Planalto per essere trasferita a Belo Horizonte, dove sono avvenuti gravi incidenti. La folla, impaziente di rendere omaggio alle spoglie, ha divelto un cancello del palazzo del governatore, dove era stata portata la salma. Nella calca, o nell'impatto con la polizia, ci sono stati almeno 6 morti e 90 feriti.



BRASILIA - Il corpo di Neves nel palazzo presidenziale

GRAN BRETAGNA-URSS

Londra-Mosca: disgelo in pericolo Diplomatici espulsi dai due paesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Il governo britannico ha ordinato il rientro in patria, entro una settimana, di altri tre diplomatici sovietici per «attività incompatibili con la loro carica»: la formula protocolare dietro la quale si nasconde abitualmente il sospetto di «spionaggio». Sale così a cinque il numero delle espulsioni a partire dalle prime due nottate del 18 aprile. Mosca aveva reagito mettendo alla porta i rappresentanti britannici e il Foreign Office, l'altro ieri, ha seccamente replicato in quella che molti osservatori temono possa essere una catena di ritorsioni destinata a pregiudicare le speranze di un miglioramento dei rapporti con l'Urss.

scopo di riannodare un dialogo e di rilanciare la distensione. Il portavoce laburista per la politica estera, Denis Healey, ha vivamente criticato il governo conservatore per aver, incomprensibilmente, creato «un pasticcio» prima annunciando due espulsioni e poi, dopo la risposta sovietica, procedendo con le altre tre. Quel che non si riesce a capire (e anche ieri Howe si è rifiutato di fornire chiarimenti) è di che cosa siano effettivamente incolpati i cinque diplomatici sovietici. L'ambasciatore dell'Urss a Londra nega qualunque possibile accusa e parla di «una mossa politica, un gesto non amichevole nei confronti dell'Unione Sovietica». Alcune fonti giornalistiche inglesi accennano al campo delle nuove tecnologie per gli stabilizzatori dei raggi laser nella guerra sottomarina e dello spazio. MA, senza ulteriori precisazioni, è difficile stabilire la consistenza di «atti di spionaggio» che vengono improvvisamente ad oscurare l'inizio di un «disgelo» fra Londra e Mosca che la signora Thatcher aveva accreditato fino alla scorsa settimana.

Antonio Bronda

SUDAFRICA

Tre leader neri arrestati a Durban Ancora un morto nelle città-ghetto

JOHANNESBURG - Il presidente sudafricano P.W. Botha ha intensificato la sua campagna repressiva contro il Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione multirazziale che raccoglie decine di gruppi politici, sociali e religiosi nella battaglia legale contro l'apartheid. Intervendo in Parlamento, Botha ha definito l'Udf come «forza dell'odio» e braccio interno dell'African National Congress (Anc), gli ha attribuito la responsabilità di quattordici mesi di agitazioni.

Poco dopo il discorso di Botha, la polizia ha arrestato a Durban, mentre salivano su un aereo diretto a Fort Elizabeth, Patrick Lekota, segretario per le relazioni pubbliche del Fronte. Poco fa il segretario generale e Roses Ciliane, dirigente per la regione del Transvaal. Erano alcuni degli ultimi dirigenti ancora in libertà. Gli altri erano stati arrestati alla fine dell'anno scorso e all'inizio di questo.

I tre stavano tornando a Port Elizabeth in compagnia del presidente esecutivo del Fronte, Curlek Ndlovu, per una riunione con i dirigenti della Federazione dei sindacati sudafricani (Fosastu). Lekota era già stato arrestato una prima volta nell'agosto scorso durante la campagna dell'Udf contro le elezioni per i parlamentari consultivi delle comunità asiatiche e meticce. Un membro della direzione dell'Udf, Leches Tsenoli, ha dichiarato che gli arresti sono un altro atto «turpe e insensato» del regime razzista di Pretoria. «Questi mezzi - ha aggiunto - non contribuiranno mai a ristabilire quella legge e quell'ordine che il governo proclama come suo obiettivo sacrosanto. Se dietro gli arresti c'è il calcolo di impedire manifestazioni durante la tournée della squadra di rugby della Nuova Zelanda, si tratta di un'azione già fallita. Siamo pronti a portare avanti la nostra campagna contro la tournée». Nel frattempo continua lo sterminio degli scontri e dei morti. Un portavoce della polizia ha infatti dato notizia, senza tuttavia fornire particolari, di nuovi incidenti nelle township, le città-ghetto nere. Nel corso dei nuovi incidenti è morto, la scorsa notte, un africano. Sale così a sei il totale dei morti da venerdì scorso.

FRANCIA

Mitterrand ha spaccato il centro-destra sul voto agli immigrati

Furore dei conservatori e dell'estrema destra - Approvazione pur con riserve da parte dei centristi, come Simone Veil

Nostro servizio

PARIGI - Mitterrand, che deve avere un debole per l'arte militare, è diventato maestro in quelle operazioni di diversione che hanno il potere di mettere lo scompiglio negli schieramenti avversari. Sabato, nel momento in cui la destra si preparava a dare battaglia sulla riforma elettorale (ieri infatti i gollisti hanno presentato una «mozione di censura» contro il governo, oggi giscardiani e gollisti difenderanno il principio di un indispensabile ricorso al referendum), il capo dello Stato ha lanciato l'idea di accordare il diritto di voto agli immigrati.

In Francia gli immigrati costituiscono il 7% della popolazione, ma con gradi assai diversi di densità a seconda delle regioni. E se in Bretagna, per esempio, trovereste difficilmente qualcuno di nazionalità diversa da quella francese (a parte un buon numero di bretoni nazionalisti che rifiutano l'appartenenza al «corno gallico»), in certe zone della regione parigina, del Lione, di Marsiglia e dintorni, gli stranieri possono anche raggiungere il 15-20% della popolazione. Di qui il risveglio di antichi riflessi xenofobi che, in periodi di crisi come questo, e attraverso una delittuosa propaganda, assumono colorazioni e manifestazioni apertamente razziste. Lo abbiamo visto in questi mesi, proprio nel sud della Francia, nella serie preoccupante di delitti a danno dell'immigrazione araba.

Scegliere questo periodo, particolarmente burrascoso, dei rapporti tra francesi e manodopera straniera, per proporre la concessione del voto agli immigrati, può sembrare la provocazione: anche se la proposta di Mitterrand è stata accolta dalle elezioni municipali e non voleva andare al di là di una «riflessione personale» che in ogni caso, per passare dallo stadio dei principi a quello della loro realizzazione, esige una lunga azione preliminare di convincimento della popolazione per evitare di esporre il governo ad una generale sconfessione. In ogni caso l'idea di Mitterrand, pur presentata con le cautele che si è detto, ha avuto l'effetto che il suo autore sperava: furore e indignazione a destra e all'estrema destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Una operazione, dunque, di pura propaganda, e per giunta gratuita per il centro-destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Un'operazione, dunque, di pura propaganda, e per giunta gratuita per il centro-destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Un'operazione, dunque, di pura propaganda, e per giunta gratuita per il centro-destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Un'operazione, dunque, di pura propaganda, e per giunta gratuita per il centro-destra, qualche approvazione con non poche riserve al centro. E Mitterrand, che molti socialisti consideravano già perduto per la causa della sinistra, dopo quella sua legge elettorale chiaramente orientata a resuscitare la «terza forza» cioè il centro-sinistra, è riapparso come il coerente difensore di una delle rivendicazioni fondamentali della sinistra stessa senza nemmeno impegnarsi a fissarne date e metodi di applicazione.

Brevi

- Disordini in India, 7 morti
NEW DELHI - Per il secondo giorno consecutivo, gravi scontri tra polizia e dimostranti si sono avuti nella città di Ahmedabad, nell'India occidentale. Almeno sette persone sono state uccise e altre 15 ferite.
Sihanuk dimissionario per motivi di salute
PECHINO - Il principe Norodom Sihanuk ha presentato le dimissioni dalla presidenza della coalizione tripartita della guerriglia cambogiana, e per ragioni di salute.
Gheddafi invitato a Mosca
TRIPOLI - Il leader libico Gheddafi è stato invitato da Gorbaciov a recarsi in visita ufficiale nell'Urss.
Ungheria, i dissidenti non saranno candidati
BUDAPEST - È fallito il tentativo di due dissidenti di candidarsi alle elezioni di giugno per il Parlamento ungherese. I due, Laszlo Rajk (figlio del leader giustiziato nel 1949) e Niklos Tamas-Gaspár, non sono riusciti a ottenere i voti richiesti nell'assemblea di norma.
Uccisi tre dirigenti del Freilino
MAPUTO - Tre dirigenti del Freilino sono stati bruciati vivi a Manica, 80 km dalla capitale, da ribelli.
Attentato al Consiglio generale còrso
BASTIA - Un attentato dinamitardo ha devastato la notte scorsa la sala di riunione del Consiglio generale della Haute-Corse. Gravissimi i danni materiali.
A maggio il ballottaggio in Perù
LIMA - Il presidente peruano ha annunciato che il ballottaggio per le elezioni del nuovo capo dello Stato (dopo il voto del 14 aprile) si terrà nel mese di maggio.
Capi guerriglieri catturati in Salvador
SAN SALVADOR - Le Forze armate hanno annunciato la cattura di due comandanti guerriglieri, Napoleon Romero Garcia e Nidia Diaz. Quest'ultima è rimasta ferita.
Augusto Pancaldi

NEGOZIATO USA-URSS

Pausa a Ginevra Si riprende il 30 maggio

GINEVRA - Si è conclusa ieri la prima sessione del negoziato fra Usa e Urss sulle armi nucleari e spaziali. Le due delegazioni torneranno a incontrarsi per la seconda sessione il prossimo 30 maggio. Né da parte americana, né da parte sovietica sono state rilasciate dichiarazioni. Un giudizio sul colloquio, come riportiamo in altra parte del giornale, è stato però espresso ieri a Mosca dal leader sovietico Gorbaciov, ed è un giudizio negativo. Gli Usa - ha detto in sostanza Gorbaciov - si rifiutano di discutere la questione della prevenzione di una corsa alle armi nello spazio simultaneamente alla riduzione delle armi nucleari. In tal modo violano l'accordo di gennaio sulla interrelazione fra i tre temi sul tappeto.

L'ultima seduta di questa tornata si è svolta ieri mattina in casa americana, cioè, come di consueto, negli uffici dell'Agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo (organismo governativo statunitense) nei pressi del giardino botanico. Le due delegazioni erano composte di venti persone ciascuna. L'incontro, durato due ore, si è concluso con calorose strette di mano davanti ai giornalisti, ai fotografi e ai cineoperatori.

La prima fase del negoziato, iniziata il 12 marzo, è durata complessivamente sei settimane. Le due delegazioni hanno avuto conversazioni per 54 ore sia in sedute plenarie che nei tre gruppi in cui è articolata la trattativa: armi spaziali, armi strategiche, armi di teatro (euromissili). In base alle dichiarazioni fatte dalle due parti alla vigilia dei negoziati, la prima sessione dovrebbe essere stata dedicata all'esposizione delle rispettive piattaforme e dei rispettivi punti di vista, e ad accertarsi che ciascuna parte abbia avuto una esatta comprensione delle posizioni dell'altra. Adesso Viktor Karpov e Max Kampelman - è stato precisato - rientreranno nelle rispettive capitali per informare più dettagliatamente i loro governi e preparare le strategie negoziali per la prossima sessione.

LIBANO

Tregua a Sidone Si ritirano gli armati di Geagea

BEIRUT - Per la prima volta da oltre un mese taccono le armi a Sidone, capoluogo del sud Libano. La tregua annunciata unilateralmente dalle «Forze libanesi» di Samir Geagea (militia cristiana di destra) è stata ieri rispettata; i cannoni, che dal 18 marzo avevano martellato la città, sono rimasti silenziosi. E anche l'impegno a ritirare verso Beirut-est i miliziani cristiani sembra sia stato rispettato: nella tarda mattinata, infatti, gli uomini di Geagea hanno cominciato a lasciare le loro posizioni nei quartieri residenziali alla periferia collinare della città, dove dovrebbe dispiegarsi l'esercito regolare.

Il ritiro verso Beirut-est (previsto via mare, perché fra Sidone e la capitale c'è la zona montuosa del Chouf tenuta dai drusi) è stato invece ritardato per ragioni atmosferiche; secondo testimonianze dalla regione, i miliziani di Geagea ieri pomeriggio si stavano concentrando su Jijeh, l'unico porto che le «Forze libanesi» controllano sulla costa a sud di Beirut, in attesa di imbarcarsi. Il loro ritiro da Sidone coincide praticamente con una nuova fase del ritiro delle truppe israeliane, che stanno per lasciare (forse anzi lo hanno già fatto nel momento in cui scriviamo) la città portuale di Tiro, la seconda del sud Libano.

Intanto la resistenza continua. La notte scorsa c'è stato uno scontro a fuoco nel sud della Bekaa, alle falde del monte Baruk; secondo Tel Aviv, due guerriglieri sono stati uccisi.